

# L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 28 Ottobre 1848.

N. 63.

## Dei Consoli.

(Polemica)

A voi signor M. K. dirò due parole sui Consoli, sopra un' istituzione del tutto sconosciuta alla civiltà antica, che è dovuta soltanto al medio evo, e che nell' odierna civiltà figura come antiche incerte abitudini, conservate perchè sono abitudini, cui non si dà pensiero. I Consoli ebbero origine in Turchia, nel furore delle stragi e della barbarie turca, imitando ciò che si era fatto nelle spedizioni delle Crociate, quando una stessa città era divisa in tre, quattro, sei quartieri ognuno di diversa nazione, ognuno di diversa sovranità. Le Magistrature municipali di Europa, si trasportarono in questi quartieri, ed ognuno ebbe i Consoli (che così appellavansi i supremi Magistrati) i quali avevano giurisdizione reale e personale sul quartiere e sui cittadini propri. Nelle sanguinose spedizioni degli Ottomani, i Consoli furono necessità, per salvare i Franchi dalla barbarie ottomana, ed i Sultani ebbero abbastanza buon senso di permettere che gli Europei stessero ognuno sotto l' autorità di un Console (non però in tutti gli affari) della loro nazione, e che perfino prendessero in protezione i cristiani di Turchia; i Barbari del medio evo non andarono tanto lontano, ad ogni frazione di popolo lasciarono bensì i propri giudici e le proprie leggi, ma i giudici e le leggi erano sempre le leggi dello Stato, non di altro potentato. Però i Sultani, se tollerarono ciò per motivo dell' eccessiva ferocia del proprio popolo, non esigettero altrettanto pei loro sudditi nei paesi civilizzati, fidarono nella onestà e giustizia delle altre nazioni, e non tennero consoli, nè pretesero che i Turchi fossero esenti dall' Autorità legittima del luogo; i Turchi non si civilizzarono in ciò, che a tempi nostri; quel Console turco che in Trieste si ebbe fino dalla creazione del porto-franco, era nominato dall' Imperatore austriaco, il Sultano non ne seppe acca per lungo tempo.

I Consolati con giurisdizione personale, politica e giudiziaria sui sudditi esteri non sembra convenire a civiltà; essa suppone che le autorità del luogo non abbiano la volontà di fare giustizia ai forestieri, suppone che il Console, qualunque egli sia, abbia conoscenza di tutta la legislazione civile e politica della potenza in di cui nome agisce; non è nè l' uno nè l' altro sempre; dunque non è questa la sincera loro missione nei paesi civilizzati. Si vuole che i Consoli sieno chiamati a tutelare il commercio di una determinata nazione; ma ciò supporrebbe che ne abbiano i mezzi, e che il governo del

luogo ove risiedono voglia fare l' opposto; ma quanto all' assistenza che danno ai singoli navigli o negozianti, questa può essere data egualmente da qualunque raccomandatario, con meglio che il raccomandatario, come succede, può venire scelto a piacimento, evitando facili collisioni di interesse.

Non sono queste le mansioni indispensabili nè le precipue dei Consoli, ve ne sono altre le quali non riguardano prossimamente le ragioni o gl' interessi dei singoli individui, ragioni ed interessi che possono guardarsi dagli individui stessi, che possono tutelarsi dalle autorità austriache, dagli stabilimenti e dalle persone private, e che lo vengono appunto per la civiltà progredita.

Non verrò a dirvi quale differenza vi sia tra mercanti e negozianti, su di che l' opinione dei trattatisti non fu d' accordo; le nostre leggi che fondarono l' emporio ne fecero distinzione, ma confessiamolo francamente, le leggi successive non avendo usato lingua costante, e per di più nella vita pratica molte cose essendosi fraintese e confuse, per la prevalenza di un solo movente, alle leggi non si ricorrerà, ma piuttosto ad altra caratteristica, la quale poi, si voglia o non si voglia, rinviene sempre alla verità. Si fa cioè distinzione nella vita e nelle leggi, fra negozio al minuto e negozio all' ingrosso. Quello cioè, il negozio al minuto, non fu nemmeno presso noi considerato commercio, ma lasciato alla cura ed alla legislazione delle autorità amministrative ordinarie, non meglio che l' esercizio delle arti; perchè considerata cosa che non interessa la nazione intera, ma piuttosto le singole città, i singoli comuni, le singole persone. Prendete signor M. K. informazione e vedrete come siffatte persone, non dipendono nè dal Tribunale mercantile, nè dalla Borsa, che non vi prendono parte minimamente (se non fosse per pagare un' imposta) e ciò intendiamo per quel lungo tempo corso prima che si facessero delle riforme, le quali non oggi prenderemo ad esame, ed anche mal volentieri in altra occasione, perchè siamo ben lontani dal tempo di ascoltare pazientemente le altrui opinioni, le quali si scostino non già da quello che è, ma da quello che si vorrebbe che sia, non già pel pubblico interesse o per l' individuale, ma per quello che si considera tale in forza di abitudine.

Il negozio all' ingrosso fu quello che si considerò come eminentemente di interesse delle nazioni, degli stati, dei governi, ed è perciò che nell' uso del vecchio sistema si diedero ai negozianti condizioni personali pressochè nobiliari, col privilegio come dicevano di foro personale, si diedero privilegi come a nobili coll' esen-

zione di carichi militari; si concedette di formare propria casta, con proprio collegio chiuso, con propria rappresentanza, con proprio reggimento, con propri proventi, con propria autorità e mezzi forzosi; vera *giuranda* di quelle che si usavano nel medio tempo e nell'antico, quando la società scioglievasi in tante corporazioni. Guardate le leggi tutte che composero questo corpo rappresentante del commercio, e ditemi se vi furono ammessi mai altri che negozianti all'ingrosso, e di questi nemmeno tutti, ma quelli soltanto che erano ammessi ai privilegi quasi nobiliari, mediante solenne ascrizione in appositi registri; non ammessi armatori, non industrie, non arti, non commercio di danaro (che veramente non è commercio) ma quelli del corpo chiuso avevano il reggimento dei propri interessi, e degli altrui, e come è frequente dell'uomo e dei corpi chiusi talvolta vollero ampliare il dominio, anzichè dare al proprio ed al naturale tutta quella estensione che era debito od almeno possibilità e convenienza. Ciò diciamo in generale di tutti i corpi modellati sul tipo del medio evo.

E quanto al corpo che si disse *Borsa* di Trieste, essa ebbe in vero l'altissima missione di provvedere al Commercio (d'ingrosso diremo per seguire le nomenclature nostre) della Monarchia, unico collegio in tutto l'impero che ne avesse missione e modi e che non ebbe in fianco a sè nessun'altro di simile, dacchè la Borsa di Vienna, era un locale, non una persona morale. La storia narrerà come quest'istituto abbia compiuta la sua missione; diciamo compiuta, perchè oggidì vi ha ministero di commercio, camere di commercio in ciascheduna provincia, e la stessa Borsa di Trieste ha subito novella riforma, e pel numero dei partecipanti, i quali indeterminati nel 1755, furono poi ristretti a 40, oggidì a 48. E per l'indole sua, il reggimento virtuale e materiale del commercio sta nel ministero.

Dissi che alla Borsa venivano aggregate persone quasi nobili; io non toccherò se vi potessero essere ammessi gli esteri senza espressa adesione di legge, mentre per gli israeliti sebbene austriaci, sebbene il commercio non sia atto di religione, vi volle espressa legge che li ammettesse alle cariche; mentre da decisioni che ho vedute, e più che tutto dalla condizione di fieranti, loro accordata con leggi anco stampate, e dalla condizione di corpo chiuso, con esercizio di pubblici poteri, risulterebbe il contrario; non toccherò queste cose, perchè un'avvenire ci sta dinnanzi che sarà regolato sopra basi fisse.

Anzi io sono di opinione che vi possano stare, perchè la tutela sotto cui sarà naturalmente collocata, sarà ben poca cosa in confronto del vantaggio che potrà venire al commercio dalle cognizioni di persone che trasporteranno in Trieste il commercio esercitato altrove. Questa partecipazione degli esteri va a diminuire un ramo di attività dei Consoli dei quali siamo per parlare, non già a toglierla.

Imperciocchè sebbene gli esteri abbiano naturalmente a cura di promuovere il commercio della loro patria naturale, alla quale non intendono di rinunciare in parte alcuna, come ebbe a dichiararlo l'autorità, non sappiamo se ministeriale, se governativa, se magistratuale, se municipale, nel decreto magistratuale dei 28 sett. 1848

N. 7731 pure sarebbe possibile che in Trieste trattino gli interessi dell'impero austriaco, anche con detrimento di quelli della loro patria; e la presenza e l'ingerenza dei Consoli per mantenere illesi i trattati di commercio internazionali per assicurarne il godimento ai propri, per avviare e promuovere quei commerci che sarebbero di vantaggio, se non totalmente di tutte e due, almeno di qualche vantaggio, per una delle due parti, il che è sempre qualcosa se non è tutto. Io penso anzi che i Consoli starebbero bene nella Borsa medesima se altri riguardi non vi fossero d'impedimento, ma di ciò non sapremmo che congelare. Imperciocchè ci pare, che fra i consoli vi sieno due categorie, l'una di quelli che oltre ad essere Consoli di mercanti hanno carattere diplomatico, altri sono semplici Consoli di mercanti; quali sieno della prima categoria quali della seconda noi sapremmo dire, che ciò è riservato all'Autorità governante di sapere, dacchè i Consoli non vengono in contatto col comune; nè l'essere mandati dalla potenza che rappresentano, nè il rango militare o civile che hanno, è in ciò criterio sufficiente per chi guarda stando sulla strada, perchè ciò dipende onninamente da chi manda e da chi riceve. Nella Turchia p. e. i Consoli hanno anche carattere diplomatico, ma come in quelle regioni si cangia il governo cangiano anche le condizioni diplomatiche. I primi consoli che l'Imperatore austriaco poneva in Trieste per i Turchi, non avevano certamente carattere diplomatico, perchè era l'Imperatore austriaco che li poneva consoli, e dava loro autorità, e come la dava poteva loro anche toglierla.

Io ho tutto il rispetto dovuto alle autorità costituite estere e nostrane, ed anche al corpo consolare (se forma corpo, il che mi è ignoto) e credo che la Società dei Triestini lo avesse egualmente. Imperciocchè conviene che sappiate che essa non chiese già che venissero esclusi dalle elezioni municipali, ma vedendo che per gli austriaci si facevano eccezioni con grande rigore, e con grande maneggio; considerando che essi avevano o potevano avere esercizio di giurisdizione, tutela di interessi che potevano essere non austriaci, carattere diplomatico, il quale avrebbe potuto anche essere ostile; chiese in via di interpellazione se potevano venire eletti, lo chiese per propria istruzione in difetto di leggi scritte, lo chiese per propria norma, e lo chiese non già alla stampa, nè ai privati per farne argomento di schiamazzo ma all'I. R. Governo, a quell'autorità provinciale presso alla quale sono accreditati i Consoli, a quella autorità la quale unica poteva sciogliere le dubbiezze della Società.

L'I. R. Governo declinò la domanda, per motivi che io non voglio cercare, e rimise la decisione alla Commissione provvisoria municipale. La Commissione non aveva poteri per risolvere siffatto quesito, li diede il Governo; se con questi poteri ebbe anche conoscenza tale della cosa da poter giudicare non io dirò, suppongo che avesse anche conoscenza piena del diritto pubblico in siffatto scabrosissimo ramo; la Commissione se ne cavò con una decisione che parificava i Consoli agli austriaci, con che a dir vero non sciolse il dubbio; perchè veramente disse: se i Consoli sono impiegati, non potete eleggerli, se i Consoli non sono impiegati allora eleggeteli;

con che nè la Società nè il Pubblico seppe se lo fossero o no. La quale decisione pecca contro quel principio costituzionale che nessun giudice può ricusare decisione a titolo di silenzio o di oscurità della legge; ogni giudice può essere attaccato per negata giustizia. La Presidenza di Governo nel risolvere il caso in II istanza, certamente sopra istanza dei Consoli, risolse più precisamente; il Ministero farà il rimanente; certo che se i Consoli ebbero a ricorrere contro la *presunta* loro inammissibilità al Consiglio; sarà stata fatta domanda dagli esteri di venirvi ammessi, dagli esteri e da quelli di altri stati della Confederazione, dacchè non è credibile che sieno stati proposti od ammessi senza che lo abbiano chiesto e che facendo i ritrosi abbiano fatto lavorare altri per loro conto.

Ma siffatte questioni sono terminate; per gli esteri, il ministro Doblhof decise che la legge sovrana doveva valere; per i germanici, esso li ammise sopra sua garanzia personale; il garante non è più al ministero e la garanzia che il Parlamento austriaco li avrebbe ammessi non sembra più valida.

Presento che voi signor M. K. farete rimprovero alla Società dei Triestini, di ingratitudine avendo fatta domanda *se potevano* essere nominati, mentre i Consoli esteri salvarono la città dal bombardamento che le avrebbero dato Albini, Bua, ed il Napoletano che non so qual nome avesse. Su questo vi dirò che il merito di questi Signori non è sconosciuto, e noi sappiamo che salvando lo robbe dei loro nazionali, hanno risparmiato le nostre; e nel caso la città fosse stata bombardata le loro robbe sarebbero state in salvo; ma tutti non pensano ad un modo, e se pensano con qualche ragionevolezza, non conviene fare rimprovero. Io conosco p. e. di quelli, i quali non tengono tanto a vile il nome austriaco e l'onore del paviglione, da non preferire qualche colpo di cannone, all'umiliazione di essere protetti p. e. dal Principato di Hohenzollern-Sigmaringen ecc. ecc. o dalla Signoria principesca di Vadutz. Conosco di quelli i quali erano di ferma opinione che la flotta non avrebbe aperto il fuoco, e che facendolo, la città aveva mezzo colpo di cannone di vantaggio; ed erano di ferma opinione che le batterie di terra avrebbero fatto fuoco anche desse. Altri pensavano che i Consoli fecero tutto per le loro nazioni; prova ne sia che non associarono alle loro rimostranze, nemmeno uno che rappresentasse i cittadini; quei cittadini contro i quali Albini aveva dichiarato, ed anche il re Carlo Alberto, di non muovere guerra, e vi ha chi pensa che se una deputazione di cittadini avesse chiesto il lievo del blocco, Albini avrebbe dimenticato quelle cose che l'indussero ad essere ostile verso cittadini, e che se corsero, non potevano essere ascritte a questi; vi ha chi pensa che quel dirsi ad Albini da un Console (tacendo tutti gli altri) che l'Austria aveva convertito Trieste da città mercantile in piazza di guerra, era dargli un pretesto, di cui non si valse, perchè Albini sapeva che ciò non era vero, come lo sanno tutti che domandarono su che terra vivono. V'è qualcuno che pensa che avendo i Consoli fatto tutto da sé, senza concorrenza della città che essi non rappresentano, agirono senza mandato, e non per la città, quindi essere cosa che non la riguarda, e che forse avrebbe avuto al-

trettanto e forse meglio pel decoro del nome austriaco; che se lo hanno fatto per serbare questa città all'Impero austriaco v'era Gyulai che bastava, e nel quale il popolo pose ogni confidenza, ogni amore. A lui fu grato il popolo, indizio questo che il popolo ebbe più gradita la difesa militare, ed il patrocinio dell'Austria.

Ma io v'assicuro che la Società non ebbe questi pensieri, lasciò che la storia desse il merito a chi lo ha ed agì con quella delicatezza verso il corpo Consolare che è di una persona morale; il domandare era lecito anche nei tempi addietro. Io credo invece che la Società partisse da altri moventi, dal principio, cioè, che la Rappresentanza abbia da avere in giusto equilibrio gli elementi che compongono il comune, affinchè l'uno non predomini l'altro. Si dice che i commercianti diano da vivere a tutto Trieste; io non lo so, perchè la statistica fra noi fu merce proibita; ma io ne dubito, ed eccovi un solo de' miei dubbi, che se fosse d'ignoranza è scusabile. Ci vogliono 80000 fiorini al giorno per mantenere meschinamente questi 80000 abitanti, questi sarebbero quasi 30,000,000 all'anno. Io non so quante case di commercio all'ingrosso sieno in Trieste, che sieno anche 300 non mi persuaderò mai che ognuna guadagni centomila fiorini all'anno per i soli bisogni della bocca e della pelle, senza calcolare i bisogni della vita urbana, e del lusso, ed i guadagni. Che il commercio dia vita alla città non vi ha dubbio, e col movimento di questo si muove anche la città, ma gli interessi non sono identificati, e se alla città è necessario l'Emporio, all'Emporio è altresì necessaria la città. Le persone di servitù di un medico, sebbene vivano a di lui spese, non sono medici nè del corpo sanitario; nè il mercante ammalato diviene medico per l'assistenza che gli viene prestata, nè il medico diviene negoziante per l'onorario che riceve da questo, nè cessa di essere medico anche se nessun negoziante si servisse di lui. Gli scritturali, i facchini che servono i negozianti, non sono negozianti, non sono negozianti quelli che si danno a speculazioni isolate qualsiasi, quelli che si danno agli interessi interni della città. Egli è ben naturale che un re soldato voglia soldati anche i cuochi, e che il maestro di musica, non veda che armonia in tutto il mondo, e creda che questa sola regoli il mondo, ma nel temperamento nell'equilibrio di tutti gli elementi sta la salute dei corpi fisici come dei corpi morali. L'anagrafi di Trieste che figura nel N. 52-53 dà soltanto 3300 persone, uomini e donne, vecchi e fanciulli del corpo dei negozianti, dei possidenti artigiani industrianti ed esercenti le arti liberali, gli altri 77000 appartengono ad altre classi che hanno propri bisogni e propri interessi.

L'Emporio non è identico colla città, l'Emporio rappresenta la sorgente precipua da cui trae alimento, rappresenta la cifra numerica maggiore, ma vi sono altri interessi di grandissimo momento, materiali, intellettuali, morali, politici, economici i quali non sono dell'Emporio nè possono essere; com'è l'esperienza ha mostrato.

In sulla fine del secolo passato in sul principio del presente, si pensò realmente che il commercio in Trieste fosse tutto, non vi fosse altro, e cessata ogni rappresentanza del comune, l'unica rappresentanza fu la Borsa mercantile, gli interessi mercantili vennero promossi, io

però non m'arrogò di giudicare delle questioni fra Borsa e Lloyd, fra Borsa ed Armatori, fra Borsa e tutti quelli che sebbene del commercio non vi ebbero rappresentanza e voto; voglio supporre che gli interessi mercantili dell'Impero e di Trieste venissero altamente promossi.

Ma questi interessi non influirono su altre condizioni, imperciocchè la campagna, le provincie circostanti trovansi ancora in quello stato che erano molti decenni addietro, e non fanno corona addatta alla città che dissero fiorente, l'agricoltura è deietta come fosse lontana da ogni consorzio; la possidenza rustica, non risentì punto della presenza di un emporio; non lo risentirono le città, le provincie più prossime, se non per ciò che proveniva dall'assembramento di popolo numeroso sebbene sieno corsi più decenni. Le arti le manifatture non avvantaggiarono, anzi dechinarono, non sappiamo se per sistema di dogane, discordie fra quelli che rappresentano l'Emporio, e quelli che reggono la pubblica cosa.

La Marina, che finora non era rappresentata fra il commercio, non sappiamo se abbia preso quella posizione che può e deve prendere a vantaggio delle provincie; non sappiamo se l'emporio sia stato quel modo di avvicinamento di popoli, cui è chiamato. Avvenimenti recenti sembrano accennare il contrario, forse appunto perchè uscito dalla via che gli spetta.

L'educazione pubblica era scaduta a punto tale che la fama, e ciò che è peggio, la nostra coscienza, l'accusava di infima, tolte le scuole di migliore insegnamento, la stessa religione ridotta tale che al popolo non era più che segno freddissimo, la morale ridotta a calcolo di utilità; la lingua non più mezzo al pensiero. E se le cose migliorarono ciò avvenne per doppia causa, perchè quando piegano all'imo, s'alzano per vergogna di sè, e perchè altrove attinsero i nostri ciò che nella nostra città erasi tolto.

Il che mostra come l'Emporio non poteva supplire al difetto di una Rappresentanza municipale, appunto per l'indole sua diversa, per le sue incombenze che ne sono diverse del tutto; prova come una Rappresentanza cittadina e che s'occupi dei bisogni cittadini sia indispensabile. Quelle stesse persone che nell'Emporio non potevano provvedere al benessere del comune, perchè d'altro avevan debito d'occuparsi, quelle stesse persone si mostrarono intelligenti ed operose nel Comune. E quelli che pugnano la bella santa causa della Municipalità, hanno lotta gloriosa e sicura d'effetto, perchè la ragione trionfa sulle cattive abitudini.

L'Emporio nel provvedere a sè medesimo non poté per sconoscenza delle cose del comune, vegliare alli interessi finanziari di questo, che da nessuno venivano rappresentati; l'emporio provvide per sè forse non sapendo quale carico poneva al comune.

Imperciocchè sebbene le patenti del porto franco guarentissero gli effetti di commercio immuni da dazi erariali, non da imposizioni che erano a dotazione dei dispendi del comune, invalse di voler essere affrancati anche da questi, non solo per le cose di commercio, ma per qualunque; ed il pubblico governo fu pronto ad a-

bolire quei dazi che sebbene miti erano sorgente del vicino patrimonio, lasciando quell'unica che è sul vino. E nel 1814 o 1815, ottenuto che la tassa sui negozianti venisse ridotta ad avversuale, di questa venne aggravata la cassa civica, la quale pagò finora meglio che due milioni per i negozianti, e li paga tuttora; e quel mezzo per cento che rendeva oltre i 150,000 fiorini all'anno, e che facilmente poteva darne il doppio, fu tolto al comune perchè malviso a qualcuno (se vera è la fama) e tolto con ciò al comune di eseguire opere divise e di comune utilità, tra quali l'acquedotto.

E quando il così detto Accise parve di impedimento al commercio, non l'Emporio, sibbene il Comune dovè reluirlo: e tutto a carico del patrimonio lasciato dai nostri maggiori, e del dazio consumo, nel quale la base non è già il reddito netto che gode il contribuente e che ammette equità di ripartizione, ma il bisogno individuale dell'uomo fisico, di certa categoria, per cui il facchino paga le tante volte più che l'agiato. E ciò che fu peggio si è che tale sistema si mostrò gravoso alle provincie vicine, alle provincie che godendo i benefizi della città, e pochissimo dell'Emporio, dovettero concorrere all'alleggerimento di questo da pesi che si dicono insopportabili, e che se ciò fosse, mal si combinerebbe col detto che l'Emporio mantenga la città.

Questa non sappiamo se necessità, o genio di tesaurizzare si mostrò anche nelle esazioni a favore dell'Emporio, imperciocchè affidata a lui la percezione di certi dazi che divennero di consumo per le cangiate condizioni, li esigette e li esige con severità da gabeliere, prova che il commercio non è incapace di sopportare carico; ed il provento non venne sempre impiegato come è destinazione ad opere di pubblica utilità mercantile, ma tesaurizzato, scontando cambiali.

Però sia lode al vero, in compenso di ciò che il comune ebbe ad addossarsi, l'emporio fa elemosine appariscenti e recentemente fe' opere pubbliche; ed i privati compensano i due milioni pagati per essi loro, concorrendo nelle sottoscrizioni per opere pie e di decoro.

Le quali contraddizioni apparenti non lasciano l'animo tranquillo che il sistema seguito dall'emporio, mentre era casta chiusa (forse imitata dall'antico patriato venuto in uggia) possa convenire al reggimento della città, ed a quel benessere che voglia o non voglia deve raggiungere. D'altronde se l'Emporio fosse identificato colla città, due corpi rappresentanti sarebbero di troppo, e se l'Emporio avesse da entrare tutto intero nel comune, Comune ed Emporio sarebbero la stessa cosa; nè ciò poi sembra convenire perchè l'Emporio è limitato non fra le barriere di Trieste ma più addentro ancora, ed al di fuori ai paesi di altri emisferi, il comune ha debito di pensare anche per la provincia entro cui si trova. Fu pensiero di ammettere gli esteri al Consiglio, di ammettere anche i Germanici, e vi sarebbe stato timore ragionevole che il Comune sortisse troppo poco austriaco, per nulla triestino, nè provinciale, e che gli interessi mercantili Europei vi predominassero in confronto degli interessi nostrani. (Continuerà)